la Parola

Bimestrale di informazione nella Chiesa di Melfi-Rapolla-Venosa
www.diocesimelfi.it - massmedia@melfi.chiesacattolica.it

ANNO XXXI - NUMERO 6
dicembre 2019

2 il vescovo
Puntare sull'amore

4 lavoro
Il lavoro, l'industria, lo sviluppo

6 tradizione
Settimana Biblica

12 spazio giovani
Giornata dei Poveri

Puntare sull'amore

Il Natale è la celebrazione dell'abitazione permanente di *Dio-amore* nella storia e nella vita di ogni persona umana che ci interpella e ci responsabilizza, mentre ci fa gioire per l'esperienza dell'ineffabile amore di Dio per noi. La grotta di Betlemme, con al centro un "bambino", umanità bella e fragile che chiede di essere riconosciuta e accolta, custodita e amata, ci ricorda che se l'amore di Dio non diventa carità perde fecondità. Essere cristiani significa giocare la vita sull'amore. Questa verità è al centro del cristianesimo; è una verità che va sicuramente compresa e interpretata, ma non a livello soltanto intellettuale; va compresa e accolta soprattutto nella potenza dello Spirito Santo. Infatti tutta la Sacra Scrittura può essere riassunta in una frase di tre parole: "Dio è amore".

Questo è l'amore di cui ci parla Gesù; questo è l'amore che Gesù ci rivela: è Dio stesso! Questo amore di cui ci parla Gesù chiede sempre e a tutti radicalità e reciprocità. Vivere il comandamento nuovo significa vivere "come in cielo così in terra": vivere nell'amore, con amore e per amore. Esso è la sintesi di tutti i comandamenti; perciò i primi cristiani lo vivevano in modo radicale. Il Nuovo Testamento insegna con chiarezza che tutta la Legge che Dio ha donato ad Israele trova la sua pienezza in un solo comandamento: "amerai il prossimo tuo come te stesso". Se noi seguiamo *Dio-amore* il nostro amore reciproco deve caratterizzarsi per esemplarità e radicalità. Questo comporta una inevitabile conversione: cambiare il modo di vedere il prossimo. Nel volto dell'altro si può incontrare il volto di Dio.

Per poter amare veramente il prossimo in modo cristiano bisogna vederlo come se fosse Gesù stesso: "avevo fame e mi hai dato da mangiare, avevo sete e mi hai dato da bere, ero nudo e mi hai vestito" (Cfr. Mt 25).

Gesù, nel meraviglioso brano del giudizio finale, incastonato nel discorso escatologico presente nel vangelo di Matteo, ritiene fatto a sé quello che facciamo o non facciamo all'altro. Dobbiamo quindi vedere Gesù nell'altro, al di là di ogni differenza. L'amore si deve indirizzare a tutti i prossimi, non scarta nessuno, non fa distinzioni.

Questa è la meravigliosa potenza del cristianesimo che trasforma il mondo, trasfigurando ogni relazione e tutte le relazioni. Questo ci rende Chiesa viva: l'amore attira sempre lo Spirito Santo!

Quante volte abbiamo desiderato un rinnovamento interiore! Quanti propositi fatti! Quante volte abbiamo iniziato a mettere in pratica questa Parola di Dio e poi ci siamo arenati. Non dobbiamo farci prendere da un senso di sconfitta e di resa. Il Signore non si stanca di vederci sempre ricominciare ad amare. Dobbiamo imparare l'arte di ricominciare: è il grande segreto della vita spirituale! San Gregorio di Nissa diceva: "Colui che ascende non smette mai di andare di inizio in inizio: non si finisce mai di incominciare".

Tante vite cristiane prigioniere di una sconfinata tristezza e apatia; tante defezioni cristiane nascono semplicemente dal fatto che non si vive quello che si proclama: sono beati, dice la Scrittura, quelli che ascoltano e mettono in pratica la Parola di Dio. Ci priviamo delle gioie dello Spirito ogni volta che non viviamo la Parola Dio, la cui sintesi vitale è il comandamento dell'amore. Quando si vive il comandamento dell'amore veniamo rigenerati in Dio. Ecco che cosa significa "far nascere Gesù in noi": puntare tutto sul comandamento dell'amore. Non c'è vero Natale se noi cristiani, al di là dei bei sentimenti e delle belle parole, non ci radichiamo nella parola viva del Vangelo, facendola diventare roccia salda su cui costruire la nostra vita e la nostra storia.

"Quelli che sono nella carità sono nati da Dio!": solo la carità fa distinguere i Figli di Dio. Celebrare veramente il Natale è amare seriamente, con radicalità ed esemplarità. Ecco il mio augurio, a me e a voi, a tutta la nostra Diocesi: puntiamo sull'amore, sempre e comunque. Buon Natale e inizio del nuovo anno.

+ Ciro Fanelli
Vescovo

la nostra Chiesa

mons. Ciro Guerra
Cancelliere Vescovile

Una nuova veste per una nuova comunicazione

L'Agenda Pastorale Diocesana 2019/2020

Merita un'attenzione particolare la bella grafica e la chiarezza espositiva della nuova Agenda pastorale della Diocesi, primario e importante strumento diffusivo di comunicazione. Essa ci accompagna utilmente ed efficacemente nel nostro cammino operativo di Chiesa particolare mossa dallo Spirito, presente nell'azione episcopale e visibile nel progetto di crescita umana ed ecclesiale che si intende perseguire a servizio del Vangelo.

Già la copertina, luminosa, invitante e tematica anticipa gli appuntamenti, la programmazione, lo stile interagente con cui si vuole vivere puntualmente la comunione col Vescovo, con le varie comunità parrocchiali e con tutti gli altri organismi ecclesiali e culturali che costituiscono il tessuto vivo della Diocesi.

Tornando alla copertina, sopra un brillante fondo rosso appare nella rappresentazione artistica, mistica e teologica del sec. XIII, il Cristo crocifisso che parlò a Francesco: "il più italiano dei Santi" come ebbe a dire Pio XII, perciò modello e onore della Chiesa italiana. Sotto, la scena della Pentecoste: la Chiesa che nasce. Nella raffigurazione essa è presieduta da Maria, la Madre del Risorto. La sovrastante immagine del Crocifisso e la sottostante scena della Pentecoste sono unite dalla vibrante e concisa frase paolina di Rm 12,5: *"Pur essendo molti, siamo un sol corpo".* Questo tema centrale è il fine e la condizione che la nostra Chiesa diocesana intende vivere. Il contenuto dell'intera agenda si muove su questi parametri. Completa la copertina posteriore dell'Agenda il logo episcopale che marca, a parte, il trigramma cristologico e la centralità della Parola animata dalla fede.

Certamente vi sono molte altre forme per comunicare, specialmente in questo tempo caratterizzato dalla immediatezza dei social, ma la Guida ufficiale della diocesi, materializzata nell'antico e caldo uso della carta, conserva la sua dignità oltre il tempo, vincendo la labilità telematica.

La bella Agenda, preparata con lodevole metodo e stile, ci accompagni per organizzare la nostra vita personale e quella pastorale delle Comunità cui è diretta.

Due incontri a Melfi con adulti e giovani

L'alleanza uomo donna: educare all'amore

Emilia Palladino è docente incaricato associato presso la Facoltà di Scienze Sociali della Pontificia Università Gregoriana di Roma. Insegna etica della condizione femminile e della famiglia e pastorale, alla luce del metodo della dottrina sociale della Chiesa. Come lei dice *ha una vocazione particolare: coniugare cuore e ragione in ognuna delle cose che fa.* La professoressa inizia il suo intervento ed illumina la realtà con il ragionamento. Tutto nasce da una domanda semplice: *Come facciamo a stare insieme?* Le è stato chiesto di argomentare circa l'alleanza tra l'uomo e la donna. Non si ferma, parla tutto d'un fiato. Non cade nella retorica. Per rispondere alla domanda, Emilia utilizza tre termini: alleanza, narcisismo e bisogno. Stiamo insieme perchè siamo alleati. L'alleanza richiama la figura dell'alleato, della persona che scelgo e che con me definisce una strategia nella quale diamo tutto quello che siamo per raggiungere uno scopo. Questo tipo di alleanza permette di dare valore all'originalità che ognuno possiede, di uscire sconfitti, sopraffatti dalle situazioni che ci riguardano, ma ci permette di essere ancora *noi. E allora prof qual è il problema?* Semplice. E' l'idea che abbiamo degli uomini e delle donne. La relazione tra uomini e donne è vista come uno svolgere delle funzioni. Questo tipo di relazione non è una condivisione. Come cristiani abbiamo un principio potentissimo, l'incarnazione di Gesù Cristo, uno che ha chiamato i suoi AMICI, uno che ha condiviso, mentre noi ci chiamiamo reciprocamente schiavi gli uni degli altri. *Quindi vuol dire, professoressa, che l'amicizia che Papa Francesco richiama nell'esortazione apostolica post sinodale Amoris Laetitia fa crescere la relazione?* Si, la fa crescere, rigenera l'alleanza, scoprendosi e dicendosi. *Andando avanti nel suo discorso Emilia approfondisce il tema del narcisismo.* Tutti siamo narcisi, siamo innamorati delle nostre immagini che si riflettono nello specchio dell'acqua. E nell'essere narcisi tutti sono mezzi. L'importante è che mi venga riconosciuto il valore

che io so di avere. Attenzione: un conto è costruire la propria persona usando come mattoni gli altri, i mattoni li uso per costruire una me che riconosco come tale; un altro conto è quello di piegare le ginocchia davanti a Dio e chiedergli la grazia di capire chi si è. Sono due atteggiamenti diversi e noi credenti spesso li confondiamo al punto tale che siamo solo narcisi ma non sappiamo chi siamo e questa è la morte di ogni tipo di relazione. *Illuminare la realtà con il ragionamento … iniziamo a capirla meglio prof.* Bisogna avere il coraggio di stare di fronte a sè stessi. L'azione somma dell'amore è mettersi insieme nella stessa stanza e dirsi scusami. *Immagino che adesso lei introduca il termine bisogno.* L'alleanza viene incontro anche al bisogno. Il narcisismo sfrutta il bisogno, non lo riconosce come tale nell'altro, nega il bisogno del singolo, di chi è narciso, lo stravolge e non lo fa vedere nella sua originarietà. L'avere bisogno è una delle cose più belle che ci sia stata data. È alzare gli occhi al cielo e chiedere aiuto. Nella nostra tradizione educativa di credenti una delle cose che viene insegnata di più è riconoscere il bisogno dell'altro. Questo potrebbe diventare una trappola. Perché non ci viene insegnata invece una delle cose che sono il cardine dell'alleanza tra un uomo e una donna e cioè che il bisogno va detto, va gridato. *Anche qui però prof ci sono delle difficoltà.* Lo sforzo è quello di individuare i veri bisogni, quelli che mi fanno stare nudo o nuda davanti all'altro o all'altra sempre. *Nudità simbolica?* Esatto. Questo tipo di nudità riflette la questione dei bisogni autentici perché fra due persone che sono nude sempre, il gioco non è che chi sta meglio copre l'altro, ma bisogna spogliarsi sempre insieme come al principio, come nel sogno di Dio, come Adamo ed Eva erano nudi e non se ne vergognavano. E insieme percorrevano il paradiso terrestre. La missione più bella nel matrimonio è questa: rendersi a vicenda più uomo e più donna. Immaginate questa consapevolezza nel mondo. Farsi vedere per ciò che si è e rendersi a vicenda. Illuminare la realtà con il ragionamento. *Grazie prof!*

Angela Pennella

25 anni dall'insediamento Fiat a Melfi

Il lavoro, l'industria, lo sviluppo

L'importanza del lavoro, a 25 anni di distanza dall'insediamento della FIAT a Melfi, avvenimento fondamentale per lo sviluppo della Basilicata, e soprattutto della zona Nord della Regione, è stato il tema di un incontro che ha avuto luogo a Melfi lo scorso 5 dicembre nel Salone degli Stemmi del Palazzo Vescovile.

Il simposio, intitolato **"Il Lavoro al Centro – Il nostro presente, il futuro di Melfi"** , ha visto la presenza di importanti relatori, che si sono confrontati partendo da un dato testuale: la Lettera Pastorale che Mons. Vincenzo Cozzi, Vescovo della Diocesi all'epoca dell'insediamento della fabbrica automobilistica, indirizzò, nel 1992, al Popolo di Dio della Chiesa Locale per riflettere sulle opportunità e sulle ricadute conseguenti a un nuovo modello di sviluppo derivante dall'impianto produttivo.

La tavola rotonda si è aperta con il saluto di Angelo Casorelli, Direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale del Lavoro, che ha posto al centro l'uomo e il lavoro. Il lavoro è un pilastro fondamentale sul quale l'uomo e la società costruiscono la propria dignità. Attraverso il lavoro, l'uomo esprime le proprie capacità, si misura con la realtà e contribuisce al bene comune.

Dopo il saluto iniziale, si sono susseguiti una serie di interventi. Il Prof. Riccardo Rigante, Direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale Scolastica, nel suo intervento ha sottolineato, attraverso una rilettura critica della Lettera Pastorale, l'importanza delle attenzioni rivolte da Mons. Cozzi alle tematiche pastorali e sociali.

Il Padre gesuita Stefano Del Bove, Professore di Scienze Sociali presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma, ha invece incentrato il suo intervento sulla centralità pastorale della riflessione sul lavoro, attraverso un ragionamento che, partendo dal dipinto "Velocità Astratta + Rumore" di Balla e terminando con il dipinto "Il Sorriso del Diavolo" di Magritte, ha toccato cinque punti per calibrare, alla luce delle tematiche poste dal Prelato nella Lettera Pastorale, l'importanza dell'anniversario.

Il Prof. Michele Faioli, Professore associato di Diritto del Lavoro all'Università Cattolica di Milano e consigliere esperto del CNEL, con un intervento intitolato "Gli avanzamenti della contrattazione collettiva, organizzazione del lavoro e impatto di Industry 4.0", ha in primo luogo approfondito il significato delle tecnologie avanzate. Secondo il relatore, l'Industria 4.0 richiede una grossa responsabilità sia per il sindacato che per il datore di lavoro, che dovranno gestire, con una contrattazione collettiva "problem solving", tutte le difficoltà dovute alle flessibilità interne causate da scelte spesso eseguite a livelli transnazionali. Occorrerebbe, infine, rinforzare il sistema legislativo di sostegno alla contrattazione, oggi molto debole.

Marco Bentivogli, Segretario Generale FIM-CISL, ha approfondito il tema della "fabbrica del futuro". Secondo il relatore, parlare di persone connettendo la fabbrica con la società è un segno tangibile di una Chiesa in uscita. Oggi all'interno della fabbrica mancano dei legami sociali, che sono venuti meno per il clima di scontro creatosi nel corso degli anni; dove la fabbrica invece guarda alle persone, la stessa diventa positiva. La fabbrica del futuro deve essere il luogo in cui valorizzare la capacità di pensiero, che è superiore ad ogni algoritmo digitale. Per parlare di fabbrica del futuro, infine, occorrerebbe riqualificare il sistema di formazione professionale. È questa la sfida da lanciare ad una classe politica che abbia l'ambizione di progettare un futuro per le prossime generazioni.

Le conclusioni sono state affidate al Vescovo della Diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa, Mons. Ciro Fanelli che, partendo dal proprio messaggio "Il lavoro, l'industria e lo sviluppo di Melfi. A 25 anni dall'insediamento di FCA al futuro", ha voluto sottolineare l'attenzione profetica, lungimirante, che il proprio predecessore alla guida della Diocesi ebbe nell'interpretare i sentimenti derivanti dalla notizia del futuro insediamento industriale nell'area di San Nicola di Melfi.

Pierluigi Vitucci

Operatori Caritas parrocchiali

Il 28 ottobre u.s. a Melfi, presso il Centro Hospitalis della Caritas Diocesana, si è tenuto l'incontro rivolto agli operatori delle Caritas parrocchiali dal tema: "Come discepoli di Emmaus camminiamo insieme per vivere la comunione e la missione nella carità".
Nell'introdurre i lavori il Direttore Grieco ha sottolineato la necessità di offrire utili spunti di riflessione per chi opera nell'area della testimonianza e della carità.
Il relatore Don Mimmo Francavilla, Direttore della Caritas Diocesana di Andria, nel suo intervento ha evidenziato che, come Chiesa, siamo interpellati a mettere in pratica la parola del Signore: "Hai visto tuo fratello, hai visto il Signore tuo Dio". L'esperienza dei discepoli di Emmaus può contribuire ad accorciare le distanze tra noi e gli altri e favorire la capacità di essere accoglienti e di porsi in relazione. Attraverso queste modalità empatiche si gioca la nostra condizione di esseri umani e cristiani. "È urgente riscoprire, ha concluso, la nostra vocazione che è quella di raccogliere insieme le forze, le energie, per camminare insieme verso il bene comune, verso la gioia condivisa".
A conclusione, il Vescovo Mons. Ciro Fanelli, ha ricordato ai presenti che "la missionarietà non è una iniziativa nostra, ma la conseguenza del mandato di Gesù risorto. La missionarietà non è una astrazione. Si vive sul campo. Non è una questione di contenuti, ma di stile! Lo stile evangelico della vita".

AVVENTO DI CARITÀ 2019

Caritas Diocesana

"Noi, pur essendo molti siamo un solo corpo in Cristo" (Rm 12,5)

In preparazione alla grande Festa del Natale, ogni anno la Caritas diocesana propone a tutte le comunità, alle famiglie ed alle singole persone l'**Avvento di Carità.**
A settembre **don Vincenzo D'Amato** si è recato in Siria, dall'Arcivescovo della Chiesa Maronita di Aleppo, Mons. JOSEPH TOBJI, per portare la solidarietà della nostra Diocesi e per contribuire alla ricostruzione della Cattedrale distrutta dai bombardamenti.
Il presule siriano ha vissuto la guerra contro l'ISIS e ci ha raccontato della situazione geopolitica della Siria e anche delle minoranze religiose cristiane soggette a grandi sofferenze.
La situazione dei cristiani in Siria, grazie a Dio, in questo momento è in via di miglioramento. Non vi sono più bombardamenti quotidiani, non si vive più nella costante paura dei razzi, come avveniva prima. Ciò non significa che la situazione sia completamente sedata: all'inizio di novembre qualche razzo è caduto ancora. Il dato preoccupante riguarda invece la situazione economica e sociale dell'intero Paese. La disoccupazione e la povertà sono ormai delle costanti e milioni di uomini vivono sotto il limite della povertà. Circa l'80% della popolazione vive soltanto grazie agli aiuti umanitari. La città di Aleppo è completamente distrutta e la ricostruzione è difficile e lenta, i ragazzi scappano in cerca di un avvenire più sicuro. Ma, senza giovani disposti a rimanere nella loro terra per ricominciare, il futuro è buio.
Tutte le Parrocchie e le Rettorie della Diocesi, **Domenica 22 dicembre** e durante tutto il periodo dell'Avvento sono invitate ad effettuare la **RACCOLTA "AVVENTO DI CARITA'"**, che sarà devoluta alla Chiesa Maronita di Aleppo presieduta da Mons. JOSEPH TOBJI, per contribuire a rendere meno drammatica la situazione di coloro che vivono nella disperazione.
Quanto raccolto può essere versato:
- direttamente alla Caritas diocesana in Via Vittorio Emanuele, 76 – MELFI
- c/c bancario: "Banca Credito Cooperativo" Ag. Melfi Intestato a Caritas Diocesana Melfi Rapolla Venosa

IBAN:
IT39O0855442100000000403566
Causale: AVVENTO 2019

La Prima Settimana Biblica Diocesana

Svoltasi a Rionero presso la Parrocchia di S.Marco Ev. dal 18 al 23 Novembre scorso, è stata un evento fortemente voluto dal Vescovo mons.Fanelli e ha visto la partecipazione, oltre che di una buona porzione di Popolo di Dio, di diversi biblisti e teologi biblici lucani. L'evento è stato inaugurato da un solenne rito di Intronizzazione della Parola; essa, la Parola di Dio è da considerarsi come radice di ogni agire ecclesiale e luce e guida al cammino diocesano. Al termine della solenne liturgia, il vescovo ha spiegato che: «L'idea della Settimana Biblica Diocesana è nata a partire da una necessità reale di formazione emersa durante il convegno diocesano del giugno scorso. E il testo del Vangelo secondo Matteo, testo liturgico per l'anno C che sta per iniziare a breve, ci offre un'ottima occasione di formazione, sia perché ogni Vangelo ci mette a diretto contatto con le parole di Gesù, il Maestro, ma anche perché il primo Vangelo è tradizionalmente considerato il "Vangelo ecclesiale", data la sua impostazione fortemente comunitaria».

Alla parola del Vescovo ha fatto seguito l'intervento di don Pasqualino Basta, che ha introdotto il tema e ha presentato il lavoro dell'evangelista Matteo in maniera generale dando le coordinate in cui situare la lettura. I giorni successivi hanno visto la rotazione degli altri relatori: padre Tony Leva (sui "Vangeli dell'infanzia"), don Cesare Mariani (le parabole), don Franco Cerbasi (i Vangeli della passione) e di nuovo don Pasqualino (il "Discorso della montagna" e il "Discorso ecclesiale", più le conclusioni). La partecipazione di presbiteri, catechisti, operatori pastorali, religiose e religiosi e fedeli è stata massiccia, costante e attenta, mentre gli insegnamenti dei vari relatori susseguitisi è stato solido, esperto e al tempo stesso accessibile, dando così a chiunque la possibilità di avvicinarsi al testo sacro; questioni come l'origine del testo matteano (e dei Vangeli in genere), il tema delle varie fonti e dei discorsi, così come questioni di struttura e tecnica compositiva sono state esposte con la massima chiarezza, insieme a contenuti spirituali che hanno elevato di molto il contenuto delle lezioni.

Particolarmente apprezzata è stata l'idea di presentare gli argomenti secondo linee tematiche "di raggruppamento", cioè in base a tematiche che percorrono tutto il vangelo; in questo modo è stato possibile sottolineare l'unità di un testo che spesso viene letto solo "in pericopi" (quelle della liturgia domenicale), e di coglierne per intero non solo il messaggio teologico, ma anche la bellezza letteraria e compositiva. E le tematiche che percorrono il testo evangelico sono emerse molto chiaramente nelle varie conferenze quotidiane; così la lezione sui Vangeli dell'Infanzia ha messo in evidenza come lo sguardo dell'evangelista Matteo, inserendo Gesù in una storia pienamente umana, benedetta dall'intervento divino (questo è lo scopo della "genealogia" che apre il testo), rivolto lo sguardo principalmente alla figura di Giuseppe, laddove, invece, Luca (l'unico altro evangelista che contiene scritti sull'infanzia di Gesù) volge il suo sguardo piuttosto su Maria. In questo modo, ciò che spicca dal testo biblico è "un'icona doppia", dove i due rappresentanti storici dell'incarnazione davvero completano il quadro di una famiglia che è Santa e pienamente Umana, con i due genitori che ricevono entrambi da Dio la rispettiva chiamata e posto nell'evento salvifico. Inoltre, i primi due capitoli di Matteo sono stati presentati come una "mappa" di tutto il libro e attraverso la quale vengono anticipati temi che torneranno in seguito nella lettura.

Temi come l'ascolto della parola e la pienezza della rivelazione in Gesù, che è al cuore del discorso parabolico, come sottolineato da don Cesare Mariani, che ha messo altresì in luce lo spessore sia letterario che teologico di alcuni dei testi meglio conosciuti – e spesso sottovalutati – del testo di Matteo, ovvero le parabole. Esse contengono il cuore del messaggio evangelico e al fondo della loro apparente semplicità si nascondono i temi teologici più cari al primo evangelista; temi quali l'ascolto della Parola, la misericordia e la giustizia. Don Franco Cerbasi, presentando i Vangeli della Passione, ha messo in luce gli elementi più intensi del testo, gli stessi che vengono proclamati nelle liturgie del tempo quaresimale e con solennità nel Santo Triduo, e che pur non smettono di suscitare la devozione e l'attenzione dell'ascoltatore. I personaggi evangelici di Gesù, Pietro, Giuda, Pilato, la misteriosa figura della moglie di quest'ultimo, ha sottolineato don Franco, partecipano ad un "dramma" – un "Teodramma", direbbe Von Balthasar – che ha il suo compimento nella luce della Pasqua, sintesi e culmine di tutto il testo (e della stessa Rivelazione).

Nelle due conferenze conclusive di venerdì e sabato, don Pasqualino ha presentato il "Discorso del monte", sintetizzato in quel testo meraviglioso e sublime che sono le Beatitudini, e il discorso ecclesiale. Ed è proprio la lettura di quest'ultimo testo che ha dato la sigla di chiusura a tutta la settimana, dal momento che la tematica di un agire ecclesiale impostato sull'ascolto della Parola è al centro dell'azione pastorale dell'episcopato di mons. Fanelli, che, istituendo la Settimana Biblica ha voluto dare una forte indicazione di direzione alla Chiesa di Melfi–Rapolla–Venosa.

È nel segno della comunione ecclesiale che tutto si è svolto e un grazie speciale è stato rivolto dagli organizzatori al parroco di San Marco don Giuseppe Cacosso (e a tutta la comunità parrocchiale), che ha saputo offrire un'accoglienza calorosa e pronta, fin nel più piccolo dettaglio delle bottigliette d'acqua o delle penne e dei block-notes: gesti piccoli ma altamente loquaci, che parlano di un'attenzione al dettaglio che non può mancare nel discepolo di Gesù.

Il vescovo ha anche ringraziato le comunità neocatecumenali presenti in diocesi, per aver curato i canti sia per la solenne liturgia d'apertura, che per ogni lezione biblica, che dal canto è stata introdotta e conclusa.

«Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro», ricorda l'evangelista Matteo (18,20). Questo è il messaggio fortemente voluto dal Vescovo e dalla segreteria del convegno diocesano; ma questo è anche il messaggio di Gesù, che *nell'unità* pone la sigla del riconoscersi cristiani e di tutto l'agire ecclesiale.

padre Tony Leva

Missioni

a cura di Maria Rita Lattarulo

La Chiesa di Cristo in missione nel mondo

Battezzati e inviati

All'Angelus del 22 ottobre 2017 Papa Francesco dichiarò l'indizione di un **mese missionario straordinario** «al fine di alimentare l'ardore dell'attività evangelizzatrice».
Un'iniziativa ideata «al fine di risvegliare maggiormente la consapevolezza della *Missio Ad Gentes* e di riprendere con nuovo slancio la trasformazione missionaria della vita e della pastorale».
Tutti i fedeli - auspicava il Papa - «abbiano veramente a cuore l'annuncio del Vangelo e la conversione delle loro comunità in realtà missionarie ed evangelizzatrici».
Così si legge nella lettera da lui indirizzata al cardinale Fernando Filoni, Prefetto della Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, dicastero della Santa Sede che ha proposto l'iniziativa, curandone la preparazione a livello internazionale.
La novità allora di questo «ottobre straordinario» è consistita nel fatto che il Papa ha inteso celebrare il centenario della promulgazione della lettera apostolica *Maximum illud,* con la quale Benedetto XV desiderò dare nuovo slancio alla responsabilità missionaria di annunciare il Vangelo. In quella missiva il Pontefice genovese – che stigmatizzò la prima guerra mondiale definendola «l'inutile strage» – spiegò con chiarezza e lungimiranza che la storia universale della salvezza non poteva assolutamente essere richiamata a giustificazione delle chiusure nazionalistiche ed etnocentriche delle potenze coloniali del tempo. Sollecitato da una serie di note che i missionari cattolici presenti in Cina agli inizi del XX secolo avevano inviato alla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, Benedetto XV nella *Maximum illud,* dichiarò che l'annuncio del Vangelo non doveva essere contaminato dagli interessi economici e militari delle nazioni colonizzatrici. «***La Chiesa di Dio è universale, per nulla straniera presso nessun popolo***» scrisse il Papa, esortando anche a rifiutare qualsiasi forma di interesse, in quanto solo l'annuncio e la carità del Signore Gesù costituiscono il fondamento della missione. Benedetto XV diede così speciale impulso alla *Missio Ad Gentes,* adoperandosi personalmente per risvegliare, in particolare presso il clero, la consapevolezza del dovere missionario.
Nella lettera al cardinal Filoni, Papa Francesco ha anche espresso la necessità di attualizzare la *Maximum illud* per «superare la tentazione ricorrente che si nasconde dietro a ogni introversione ecclesiale, a ogni chiusura autoreferenziale nei propri confini sicuri, a ogni forma di pessimismo pastorale, ad ogni sterile nostalgia del passato, per aprirci invece alla novità gioiosa del Vangelo. Anche in questi nostri tempi, dilaniati dalle tragedie della guerra e insidiati dalla triste volontà di accentuare le differenze e fomentare gli scontri, la Buona Notizia […] sia portata a tutti con rinnovato ardore e infonda fiducia e speranza».
Proprio per questo il tema del Mese Missionario Straordinario dell'ottobre 2019 è "Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo". Indicandolo, Papa Francesco ha voluto ricordare che l'invio per la missione è la chiamata di tutti i battezzati: la nostra vita è, in Cristo, una missione!
Per potersi preparare nel modo migliore a questo evento ecclesiale sono state indicate quattro dimensioni su cui concentrare l'attenzione:

1. L'**incontro personale con Gesù Cristo** vivo nella sua Chiesa: Eucaristia, Parola di Dio, preghiera personale e comunitaria.
2. La **testimonianza**: i santi, i martiri della missione e i confessori della fede, che sono espressione delle Chiese sparse nel mondo intero.
3. La **formazione**: biblica, catechetica, spirituale e teologica circa la *Missio Ad Gentes*.
4. La **carità missionaria**: come sostegno materiale per l'immenso lavoro di evangelizzazione, di *Missio Ad Gentes* e di formazione cristiana delle Chiese più bisognose.

La dimensione missionaria non è qualcosa che bisogna delegare o lasciare ad altri. Il Papa pensa che la Chiesa non può vivere per deleghe ma assumendo il compito missionario in tutta la sua forma, potenzialità, ricchezza e capacità. Ognuno deve assumersi in qualche modo un ruolo, una funzione. Sviluppando proprio le linee principali di questa missionarietà, tutti quindi siamo chiamati ad essere missionari alle genti, tra le genti e nella Chiesa… Una volta c'era la delegabilità perché traversare mari e andare oltre diventava fondamentale in quanto c'erano delle società abbastanza omogenee. Almeno in occidente c'era un'omogeneità sulla dimensione cristiana, cattolica. C'erano una identificazione ed una compattezza di visione. Poi, pian piano questo è cambiato perché le persone non tutte si sono sentite parte della realtà della Chiesa ed altri popoli sono arrivati. A questo punto, allora, entra la seconda dimensione: non più *AD gentes*, cioè andare verso le moltitudini, ma entrare nella dimensione dove noi siamo diventati interculturali, convivialità di differenze, quindi *INTER gentes*.
Passiamo al terzo elemento: quello all'interno della Chiesa. Nella stessa realtà nella quale viviamo che comunque non è più omogenea, abbiamo bisogno anche di prendere coscienza che l'evangelizzazione o ri-evangelizzazione ha bisogno di essere riconsiderata, rivista, rivitalizzata.
Già una giovane donna laica, Pauline JARICOT, subito dopo la rivoluzione francese attorno al 1820, si interrogava: *io come donna francese e semplice operaia, che cosa posso fare con il mio Battesimo nell'opera missionaria?* E alla prima cosa cui pensò fu la preghiera. Quindi, in questo senso, lei creò la catena missionaria: ogni persona, ogni ragazza che era con lei, si impegnava a recitare un rosario. E allora si creava una catena di preghiera del **rosario missionario** in sostegno all'opera missionaria. La preghiera è un po' l'energia di quest'opera. Allora l'idea del rosario missionario vuole, in qualche modo, riproporre questa idea originale e originaria, capace di coinvolgere tutti coloro che lo desiderano. Il mese missionario straordinario è anche uno stimolo, per la Chiesa, a crescere nella creatività.
Papa Francesco afferma chiaramente: **si è battezzati e inviati**. Il Battesimo è comunicazione della

continua

vita divina di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo che nella missione del Figlio e dello Spirito Santo, coinvolgono coloro che credono. Quindi, il problema della missione è un problema di fede, non solo come convinzione personale che è il cuore della mia adesione. Ma è una convinzione personale del fatto che Gesù Cristo è la vera risposta al mondo. Fede nel senso di essere preoccupati per la salvezza del mondo, avere a cuore il mondo.

Il messaggio per la *Giornata Mondiale Missionaria* è stato dato dal Papa alla Chiesa il 9 giugno scorso, solennità di Pentecoste. L'accento è posto sulla fede e sulla fede in rapporto con il mondo. Il Battesimo non è solo un rito, anzi di più: il Battesimo è proprio vera vita data. C'è la questione dei fedeli battezzati di cui abbiamo sempre più bisogno come reali testimoni: non solo con le prediche ma con una fede convinta e con una vera competenza professionale, con una capacità di penetrare dal di dentro del mondo conoscendolo anche attraverso l'esperienza umana fondamentale che è l'amore coniugale, che è il matrimonio. Il valore diventa una reale idea

perché si è competenti in quello che si dice. Più ancora e meglio: in ciò che si sperimenta e diviene vissuto. Il secondo aspetto del messaggio è questa coincidenza provvidenziale del mese missionario straordinario e del Sinodo sull'Amazzonia. Il Papa quando pensa all'Amazzonia è seriamente pastore, è preoccupato della evangelizzazione.

L'omelia di Papa Francesco nei primi vespri del mese missionario straordinario può aiutarci a comprendere per vivere non solo il mese missionario straordinario (ormai compiuto), ma ad assumerlo come paradigma di stile e di impegno per il nostro a volte timoroso stile di essere e di agire in quanto Chiesa.

Missionari ad intra

La proposta del Centro Missionario Diocesano

Il centro missionario diocesano dallo scorso mese di gennaio propone un progetto denominato *Legati da un filo* che tra le diverse finalità, che approdano alla realizzazione di coperte di stoffa o di lana, auspica la creazione di legami di comunione e solidarietà.

Diverse decine le persone coinvolte a vario titolo: dalle signore che si sono rese disponibili a cucire le stoffe trasformandole in splendide coperte, a quelle che realizzano quadrati di lana all'uncinetto, strisce di lana ai ferri. Ci sono signore che mettono insieme i manufatti realizzati da altre e così via dicendo.

Grazie allo spazio dedicato al progetto sulla rivista Famiglia Cristiana una quarantina di persone, da tutta Italia, in modo particolare dal Veneto, ci hanno inviato lana o coperte già realizzate. Ci è giunta anche la disponibilità di una Casa di riposo di Padova che ci ha contattato dicendoci che *hanno tante mani e tanta lana, vogliamo aiutarvi*, stessa cosa da un oratorio di Portogruaro.

Le persone coinvolte sono soprattutto persone anziane, sole o semplicemente in pensione che non sanno come rendersi utili ed impegnare il tempo. La missione ad intra può essere anche il **farsi portavoce;** quante persone conosciamo anche solo di vista che potrebbero essere felici di rendersi utili e di impegnarsi senza vincoli di tempo e di luogo per realizzare qualcosa di bello per i poveri? **Passate parola**, chiedete o semplicemente proponete di contattare il Centro Missionario Diocesano ai soliti recapiti. Stessa cosa per chi ha lana o stoffe da cappotti in ottimo stato di cui non sa cosa fare. La lana o le stoffe da lavorare le forniremo noi. Basta poco per creare legami di comunione e solidarietà. Passa parola... passa parola... passa parola.

Missioni

Melfi, Cattedrale, 18 ottobre 2019

Stralci dell'appassionato intervento di Padre Giulio Albanese

«Ci fermiamo per riflettere con il cuore e con la mente sul senso e il significato della missione. Ognuno di noi in forza del proprio Battesimo è chiamato ad annunciare e testimoniare la buona notizia. Dovremmo davvero gridarlo dai tetti e spesso siamo silenti e credo che questo sia un grave peccato, una grave omissione.

Ci chiediamo, cosa significa questo memoriale della missione? Significa rendere presente, qui ed ora, ciò che è successo 2000 anni fa, quando nostro Signore Gesù Cristo ha affidato quel mandato dell'amore, quel mandato missionario agli apostoli. Sono trascorsi duemila anni e se noi siamo qui in questa Chiesa e abbiamo la grazia di poter celebrare i santi misteri è perché il Signore, davvero, è stato fedele e ha passato il testimone a noi, ecco perché non possiamo vivere un cristianesimo formale.

*Quello che ci viene chiesto usando le parole dell'apostolo Pietro è: "**di dare ragione della speranza che è in noi"** e lo facciamo questa sera sotto la presidenza del Vescovo Ciro che celebra il secondo anniversario della sua Ordinazione episcopale. Preghiamo per lui, ma non soltanto per lui. Preghiamo anche per questa Chiesa che la Provvidenza gli ha affidato non dimenticando un aspetto fondamentale che Egli in forza del suo episcopato è successore degli apostoli, il che significa che deve avere sempre una sollecitudine per tutte le Chiese nei cinque continenti. È una grande responsabilità.*

È evidente che la responsabilità della missio ad gentes non è esclusiva del romano pontefice, ma è qualcosa che egli condivide con il collegio apostolico. Siccome i vescovi sono i nostri pastori, anche a noi viene chiesto di annunciare e testimoniare la buona notizia in una società, in questo mondo, villaggio globale che ha fame e sete di Dio.

*A me viene in mente ciò che scrisse, nel lontano 1971 San Paolo VI, un Papa dall'indole profondamente missionaria, in occasione della Giornata Missionaria Mondiale: "**Il nostro è un tempo senza precedenti in cui a vertici di progresso mai prima raggiunti si associano abissi di perplessità e solitudini anch'essi senza precedenti".** Questo testo ha avuto il pregio di descrivere il nostro tempo in maniera estremamente efficace. Se mai vi fu un tempo nella storia della Chiesa in cui più che mai si è sentita l'urgenza di gridare la buona notizia dai tetti, questo è il nostro tempo.*

*Questa Giornata missionaria si inserisce nell'ottobre missionario straordinario. Papa Francesco ha così inteso celebrare i cento anni dell'enciclica di Papa Benedetto XV Maximum Illud, Papa coraggiosissimo che stigmatizzò la prima guerra mondiale definendola **"inutile strage".***

La missione è espressione del volto misericordioso del Padre, quindi va ben al di là degli interessi economici di questa o quella potenza. La frase di Paolo VI ci aiuta a comprendere il contesto in cui oggi viviamo perché in quella missiva metteva in evidenza la peculiarità del nostro tempo. Quello che ci viene richiesto è di comprendere ed interpretare i segni dei tempi. Non possiamo essere delle semplici comparse sul palcoscenico della storia. Uno dei problemi della nostra società contemporanea è che noi andiamo a messa la domenica, celebriamo i santi misteri e poi c'è una sorta di corto circuito per cui non riusciamo a trasformare le verità di fede in parresia, il coraggio di osare, nella capacità di essere segno di contraddizione nell'agorà, nella piazza, nella ferialità della vita.

Ci viene chiesto di essere sale della terra e luce per il mondo mettendo da parte la tentazione grande dello scoraggiamento.

*L'evangelizzazione non è una questione di numeri, ma di qualità della fede. Questo è fondamentale e lo dico perché oggi si avverte un certo scoraggiamento nel senso che oggi la nostra società è stata contaminata dalle logiche secolari, contaminata dal pensiero debole. E la verità qual è? È che la civiltà cristiana quella che noi troviamo ancora impressa sui muri delle nostre cattedrali non trova un felice riscontro nella quotidianità, fuori dalle mura del nostro contesto ecclesiale. Come cristiani dobbiamo metterci in testa che siamo un piccolo gregge, ma questo non ci deve scoraggiare proprio perché l'aspetto qualitativo è superiore di molto a quello quantitativo. Ricordiamoci che gli apostoli erano dodici e non è il caso di nascondere che furono i primi a fare esperienza di ciò che l'apostolo Paolo nella seconda lettera ai Corinzi cap. 12 definisce "debolezza". È nella debolezza che si manifesta la potenza del Signore, **quando sono debole è allora che sono forte**. Sono concetti fondamentali perché il Padre Eterno non ha chiamato alla sua sequela dei superman, ma uomini e donne in carne ed ossa ed è proprio in questa debolezza che si manifesta il Regno di Dio e questo significa anche andare al di là delle logiche umane. Ma ancora una volta è importante tenere presente quello che ci dicono le Scritture.*

È fondamentale tenere presente che quest'assemblea, questa veglia di preghiera è viva intorno alla Parola.

Abbiamo ascoltato il brano del Vangelo di Luca, testo che spiega l'irruzione del Verbo Incarnato nella storia dell'umanità, me-

raviglioso! Questo Signore che si rivela a dei pastori che nella società ebraica non contavano nulla perché vivevano a contatto con le bestie, vivevano costantemente nell'impurità e non riuscivano a celebrare il sabato; ebbene, nostro Signore si è rivelato a questa umanità dolente. E poi il testo della Pentecoste. Se noi siamo qui a celebrare questa veglia missionaria è perché vogliamo rinnovare insieme il nostro impegno a vivere l'evangelizzazione, la missione perché è parte integrante della nostra vocazione cristiana. Il Signore non ci ha chiamato solo per il gusto di chiamarci, ma per affidare a ciascuno di noi una missione, un compito. E la missione è una missione universale. Essere cristiani significa affermare la globalizzazione intelligente e perspicace di Dio che è in netta opposizione e in contrasto con la globalizzazione dell'indifferenza, con la cultura dello scarto stigmatizzata in più circostanze da Papa Francesco nel suo illuminato magistero. Perché nel contesto della Giornata Missionaria Mondiale e del Mese Missionario Straordinario il rischio sempre in agguato è che la missione ad gentes possa essere il paradigma della missione ma in fondo noi viviamo in questa Chiesa diocesana ed è qui che dobbiamo vivere il nostro essere cristiani non dimenticando una cosa, però, che la missione che nostro Signore ha affidato agli apostoli è stata una missione ed è una ***missione per noi oggi senza confini.***

*Se leggete l'*Evangelii Gaudium *vedrete come Papa Francesco ha consapevolezza del fluire della storia che è un mare in piena; oggi c'è innanzitutto una missione che da meridione va verso settentrione, pensate al fenomeno migratorio. Tanti di questi fratelli e sorelle che attraversano il mare nostrum chiedono di conoscere Gesù. Se guardiamo l'Italia, anche questa è diventata terra di missione. È evidente che il nostro impegno deve essere proteso a spezzare il pane della Parola con i vicini e anche con i lontani.*

Siamo tutti chiamati, tenendo conto della Pentecoste a fare discernimento e a capire dove siamo e soprattutto dove vogliamo andare. I cambiamenti avvenuti in sessant'anni di storia non sono avvenuti in un milione di anni. Papa Francesco dice che il tempo è superiore allo spazio. È cambiata la geopolitica, è cambiato il mondo e per questo dobbiamo fare discernimento, decidere che cosa fare. In occasione della Giornata missionaria mondiale è evidente che ci viene chiesto di passare dalla parola ai fatti, capire che questa Chiesa di Melfi è inserita in un contesto molto più grande che è la Chiesa universale di Dio disseminata nei cinque continenti.

Come passare dalla parola ai fatti? Mi permetto di dare quattro indicazioni concrete:

1. ***La preghiera.*** *Ricordiamoci che la patrona delle missioni è Santa Teresina di Gesù Bambino, una contemplativa perché la preghiera e la contemplazione sono la prima forma di missione;*
2. ***Formazione e informazione.*** *Dobbiamo tutti crescere, dobbiamo contrastare il pensiero debole (consiglio per la lettura: Le leggi fondamentali della stupidità umana, Ed. I tipi del Mulino, autore C. M. Cipolla, è un testo importantissimo). Dobbiamo andare al di là del pensiero debole, al di là del sentire comune, al di là delle esemplificazioni. È importante lo studio, la catechesi è fondamentale. Non possiamo permetterci di essere ignoranti. Leggere, leggere, leggere... In occasione della Giornata missionaria mondiale proponiamo sempre l'abbonamento alle riviste missionarie perché sono una finestra aperta sul mondo. Informarsi è un dovere, essere informati è un diritto. Ricordiamoci che la negazione di queste due cose è la dittatura. Il grande M. Luter King diceva che non dobbiamo aver paura delle parole dei malvagi, ma dobbiamo aver paura del silenzio degli onesti. La conoscenza è fondamentale. L'informazione è un dovere, una forma di solidarietà.*
3. ***La solidarietà.*** *Ci viene chiesto di spezzare il pane, dobbiamo essere solidali. Non si tratta di fare un offerta per le PP.OO.MM. qui si tratta di mettere in discussione il proprio modus vivendi e ognuno di noi deve fare il proprio esame di coscienza in solidarietà con i nostri fratelli e sorelle delle giovani Chiese.*
4. ***L'aspetto vocazionale.*** *Nel 1990 i missionari italiani nel mondo erano 24.000 oggi sono 8.000. Una Chiesa che si chiude a riccio, che si chiude in se stessa è una Chiesa che vuole morire, questo significa che dobbiamo pregare il Signore perché ci siano uomini e donne di buona volontà, in questo consesso ecclesiale, che siano disposti ad andare, perché come dice Papa Francesco: "L'andare è il senso della fede e dell'esistenza cristiana".*

La nostra deve essere una Chiesa in uscita *e questo andare ci deve collocare in periferia che è il luogo per eccellenza della missione e poi la nostra non può essere una presenza neutrale, super partes, dobbiamo essere sempre e comunque dalla parte dei poveri. Lo chiediamo al Signore che ci aiuti a comprendere con il cuore e con la mente che nella vita cristiana c'è più gioia nel dare che nel ricevere».*

(Trascrizione audio non rivista dall'autore)

Nasce a Rionero il presidio di "Libera"

Alla presenza qualificata di un gruppo di adulti e di giovani, oltre che del referente regionale dell'associazione "Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie", prof. Gerardo Melchionda, è stata formalizzata la nascita del Presidio del Vulture-melfese.
Si tratta del sesto presidio regionale. È sorto dopo diversi incontri, che si sono rivelati utili nel consolidare tra i partecipanti l'opportunità, se non la necessità, di dotare quest'area geografica di uno spazio di rappresentanza civica preordinato alla costruzione e al rinnovamento della cultura della legalità e della partecipazione. Nel corso della riunione tenutasi nel tardo pomeriggio di giovedì 7 novembre, a Rionero, alla prof.ssa Maria Donatina Allamprese è stato conferito all'unanimità l'incarico di referente del neonato presidio associativo.
Diversi sono i compiti che esso si prefigge di svolgere. Innanzitutto, intende assolvere al ruolo di "sentinella" sociale, culturale e politica all'interno del proprio territorio, promuovendo il risveglio di idonee forme di cittadinanza attiva e richiamando l'attenzione di quanti vogliano condividere percorsi tesi a superare forme di isolamento culturale e a sfuggire al rischio dell'omologazione acritica. Si prefigge, altresì, di dare voce e azione all'indignazione rispetto alle situazioni malavitose e di sopruso, in genere, riscontrate e portate alla ribalta nell'area di riferimento, con l'ambizione di testimoniare il valore educativo e costruttivo dell'impegno nell'avviare iter di trasformazione nel concepire la cultura democratica e la dimensione della sostanziale ed effettiva legalità: quella ancorata agli originali principi promossi dalla Costituzione repubblicana, quella che si incentra sul valore dell'autentica libertà.
L'auspicio è che il tessuto socio-culturale del territorio interessato non faccia mancare le adeguate forme di sostegno a quanti si stanno spendendo per offrire ai cittadini occasioni di arricchimento in senso formativo ed informativo, finalizzate a cogliere in profondità il senso di riconoscersi comunità e di affrontare insieme le sfide di civiltà che già il presente ci riserva, per evitare che il futuro ci ricacci indietro rispetto alla tensione verso la giustizia e la pace.

Salvatore Bochicchio

"Il sorriso dei bambini vale la vita": Claun il Pimpa

Questa è la risposta alla domanda "Chi te lo fa fare?" che si porge a Marco Rodari, il claun il Pimpa, che è intervenuto in un incontro-testimonianza che si è svolto a Melfi, nella Basilica Cattedrale lo scorso 27 ottobre. Il claun il Pimpa dal 2013 è impegnato a donare un sorriso ai bambini nei territori di guerra, soprattutto in Siria, a Gaza, Aleppo e Mosul. Attraverso immagini e video registrati nei luoghi in cui ha vissuto ed operato, ha raccontato della guerra, quella fatta di armi, bombe e morti. Ma non solo: vi è un altro tipo di guerra, quella mediatica, fatta di cose dette e non dette, di escamotages per far passare come giusti dei concetti, ad esempio le bombe intelligenti e la guerra, nonostante le conseguenze che questi comportano, più di tutto la morte dei bambini. Racconta che nei momenti di guerra, quando la speranza sembra scomparire, i bambini, con forza e speranza, riportano alla luce quello che si è perso.
A intervenire, infine, è il nostro Vescovo, S.E. Mons. Ciro Fanelli, che evidenzia l'importanza del sorriso e di tre tipi di sorriso: quello per sé, quello per Dio e quello per gli altri, dicendo anche che "far sorridere è una vocazione".
Questo incontro ha aperto il cuore, perché tutti possano trovare la propria cosa bella, come il claun il Pimpa ci ha detto, e attraverso questa far sorridere, perché nel sorriso si ha il volto di Dio.

Claudia Nicole Cappiello

Carovana antiusura

Lo scorso 27 novembre, a Melfi, presso il centro Hospitalis, si è tenuto l'incontro pubblico "Stili di vita per un'economia responsabile", promosso da Caritas Diocesana, CE.ST.RI.M. e Interesse Uomo, nel percorso dell'iniziativa "Carovana Antiusura", progetto che riafferma la forte collaborazione per il contrasto e il sostegno a quanti vivono situazioni di disagio economico e sociale.
Sono intervenuti il direttore della Caritas Diocesana, Dott. Giuseppe Grieco, il Presidente della BCC Gaudiano di Lavello-Banca del Melfese, Dott. Michele Abbatista, Don Marcello Cozzi, presidente della Fondazione nazionale Interesse Uomo e il Vescovo, Mons. Ciro Fanelli.
Un'iniziativa importantissima, che ha registrato grande soddisfazione e una forte presenza.

Emilia D'Arace

Accogliendo l'invito di Papa Francesco...

a cura di Agnese Del Po

Da Rionero in Vulture a Piazza San Pietro nella Giornata Mondiale dei Poveri

Il 17 novembre scorso si è celebrata la terza Giornata Mondiale dei Poveri dal tema "La speranza dei poveri non sarà mai delusa". Anche quest'anno tra le varie iniziative vi è stata quella del Presidio Sanitario, che per una settimana ha svolto la propria attività in Piazza San Pietro. Abbiamo intervistato la dott.ssa Michela Di Lorenzo, giovane medico di Rionero in Vulture, che ha prestato servizio presso la struttura sanitaria polifunzionale.

Michela, come sei venuta a conoscenza dell'invito rivolto dal Papa ai medici a partecipare all'iniziativa per donare speranza alle persone povere?
La Società Italiana della Medicina Generale di cui faccio parte ha diffuso l'invito del Santo Padre rivolto a noi medici ad offrire il servizio come medico volontario in occasione della Giornata Mondiale dei Poveri, durante la settimana dall'11 al 17 novembre. Tutti i giorni nella nostra professione tocchiamo con mano la povertà, di conseguenza è stato per me naturale accettare questo importante invito.

Quale servizio ti è stato affidato nel Presidio sanitario e quali erano gli ambulatori presenti?
Nel Presidio, allestito in Piazza San Pietro, i pazienti venivano accolti e, dopo l'accettazione durante la quale veniva aperta la cartella clinica, iniziava il percorso di diagnosi-cura. Io, assieme agli altri medici di Medicina Generale, coordinati dal Prof. Loris Pagano, effettuavamo le visite generali. Ci accertavamo se avevano modo di accedere, anche dopo questa iniziativa, a percorsi di cura. Decidevamo, in base alla visita da noi svolta, se indirizzarli nei diversi ambulatori specialistici. Infatti erano presenti diversi specialisti: cardiologi, diabetologi, oculisti, reumatologi, infettivologi, podologi. Decidevamo quali esami ematici eseguire. C'era infatti la possibilità di svolgere esami di laboratorio. E, quando necessario, prescrivevamo farmaci dispensati dalla Farmacia Vaticana. Eravamo consapevoli che per molti sarebbe stato davvero difficile sottoporsi a tali visite fuori da questa iniziativa. Dopo aver visitato i pazienti, somministravamo loro il vaccino antinfluenzale. Questo ritengo sia stata una novità importante. Per molti pazienti, soprattutto per i senza fissa dimora, ricevere il vaccino antinfluenzale può essere davvero di vitale importanza perchè le precarie condizioni di vita e le eventuali comorbidità possono compromettere l'evoluzione dello stato influenzale.

Hai avuto la possibilità di mettere al servizio delle persone bisognose la tua professionalità. Com'è stata l'esperienza con questi pazienti speciali?
È stata un'esperienza indimenticabile. Sinceramente non ho mai considerato questi pazienti speciali, credo che le persone di fronte alla malattia sono tutte uguali. Purtroppo diversa è la possibilità di accedere al percorso di cura, e non dovremmo dimenticarlo. Fortunatamente viviamo in uno stato in cui il diritto alla salute è ancora garantito, e dobbiamo impegnarci affinché sia sempre così e si possa fare sempre meglio. Ecco, questo è stato importante. E poi mi hanno colpito i volti dei pazienti, una grande dignità anche nella difficoltà. Ciò che mi ha colpito di più è stato il loro sentirsi curati, accuditi ma soprattutto non lasciati soli, non abbandonati. In quell'ambulatorio ho capito il significato della parola biblica "ultimi".

Come hai vissuto il rapporto con gli altri medici volontari?
Si respirava un clima di grande collaborazione, ho percepito, e credo sia stato un sentimento comune a tutti noi, che stavamo facendo qualcosa di davvero importante per i pazienti. C'erano medici accorsi da tutta Italia, per offrire questo servizio. E poi è stato un bellissimo momento di confronto con i medici "senior" e anche con gli studenti di Medicina. Rivedere nei loro occhi la stessa speranza e lo stesso entusiasmo è stato per me motivo di grande stimolo. Il nostro coordinatore il Prof. Pagano con tanta umiltà e umanità ha saputo indirizzarci e guidarci nel servizio che stavamo svolgendo. E questo sarà un altro grande dono che porterò a casa. A fine turno eravamo stanchi, l'afflusso di gente è stato notevole, nonostante la pioggia che soprattutto

a Roma spesso rallenta molto gli spostamenti, ma eravamo contenti. Contenti di aver collaborato insieme per un servizio così importante.

Il Papa ha visitato il Presidio facendo una sorpresa ai medici e ai pazienti. Cosa ti hanno raccontato della sua visita?

È stata una vera sorpresa per tutti l'arrivo del Papa. Una immensa gioia per pazienti e per operatori. Credo che sia stato vissuto con grande emozione da tutti, un segno di grande generosità e sensibilità.

Quali persone e quali esperienze ritieni siano state importanti nella tua formazione di giovane medico e nella scelta di prestare la tua opera professionale a titolo volontario?

La sensibilità verso gli altri e i più bisognosi è stata coltivata fin da bambina in famiglia, dove ho imparato l'importanza della condivisione, del rispetto e dell'attenzione all'altro. Poi in oratorio e in Azione Cattolica con don Sandro; con gli altri giovani della parrocchia ci siamo sempre dedicati ad attività di volontariato. Ricordo ancora i giorni dedicati all'organizzazione dell'Estate Ragazzi, del villaggio di Babbo Natale o della vendita benefica dei ciclamini.

E poi durante l'università, avevo vinto la borsa di studio del Collegio d'Eccellenza Villa Nazareth che ho frequentato durante tutto il mio percorso formativo. Qui ci hanno educato a coltivare al meglio i talenti ricevuti e a metterli a servizio degli altri: una proposta educativa che ritengo sia stata determinante non solo per la mia formazione universitaria ma soprattutto per quella umana. Infine l'esempio di alcuni colleghi, che hanno svolto missioni nei posti più remoti. E, non potendo raggiungere quei luoghi, ho raggiunto Roma. Purtroppo basta guardare anche più vicino di quanto pensiamo per incontrare il povero, dove per povertà si può intendere non solo la povertà di mezzi, ma anche la povertà culturale o più semplicemente la solitudine.

Ti stai preparando a esercitare la tua professione come Medico di Famiglia. Pensi che l'esperienza di volontariato vissuta in Piazza San Pietro con le persone bisognose ti abbia arricchito umanamente e professionalmente?

Sicuramente la professione del medico non è semplice, perché oltre a tentare di curare la malattia bisogna provare a curare il malato, la persona. Credo che i pazienti abbiano fatto a me il dono più grande: la consapevolezza che bisogna lasciarsi alle spalle i timori e impegnarsi con amore in quello che si fa, sempre. Porterò sempre nel cuore questa esperienza. Porterò gli sguardi dei pazienti, gli sprazzi di vita raccontati tra un vaccino e l'altro, le risate tra una battuta e l'altra per stemperare la tensione della visita, i sorrisi di ringraziamento di tutti noi.

Samuè Cripezzi è Accolito

Nel giorno in cui la Chiesa celebra la Solennità di Cristo Re dell'Universo, ultima domenica dell'anno liturgico, nella solenne celebrazione vespertina del 24 novembre u.s., il nostro Vescovo Mons. Ciro Fanelli ha conferito il mandato ai ministranti delle parrocchie di tutta la diocesi e nella stessa, oltre a pregare per i fedeli laici nella Giornata del laicato, il seminarista Samuè Francesco Pio Cripezzi è stato istituito Accolito. Diversi membri del clero diocesano hanno preso parte alla celebrazione con la presenza dei seminaristi del Seminario Maggiore Interdiocesano di Basilicata e dei ministranti della diocesi.

Il conferimento del ministero dell'accolitato rappresenta nell'itinerario formativo al sacerdozio la tappa in cui il candidato entra in stretto contatto con le specie eucaristiche del pane e del vino per la distribuzione dell'eucarestia ai fedeli, in special modo agli infermi.

Il cammino vocazionale trova nella ministerialità la strada maestra per la piena conformazione a Cristo servo, che in questo particolare ministero chiama il candidato ad «essere pane spezzato come Lui», come afferma papa Francesco.

Questa cammino vocazionale non riguarda soltanto il cammino di speciale consacrazione, ma anche la ministerialità dei fedeli laici, come il Vescovo stesso ha sottolineato nella sua omelia. Ogni chiamata implica un essere inviati, questo presuppone un mandato che, in questa solennità di Cristo Re, il Vescovo ha consegnato ai ministranti diocesani, per il loro servizio all'altare, e a Samuè come dispensatore della divina Eucarestia.

Saverio De Rosa

"Gettiamo di nuovo le reti"

Tra incontri vocazionali e festa dei ministranti

Con l'invito a gettare di nuovo le reti, venivamo esortati dal nostro Vescovo Mons. Ciro Fanelli nella lettera in occasione della 56a Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. In questa lettera il vescovo affidava, a noi tutti, tre atteggiamenti identificati con tre verbi: riflettere, pregare, vivere. "Riflettere, pregare e vivere sono tre verbi che vogliono scandire i passi del nostro cammino (…) per risvegliare in tutti il desiderio di metterci in cammino per essere Chiesa in uscita che annuncia in maniera credibile il Vangelo della Vocazione". Questi tre atteggiamenti l'Ufficio per la Pastorale delle Vocazioni ha voluto concretizzarli attraverso un programma ricco ed accattivante che si svilupperà per tutto l'anno pastorale 2019-2020. Questo programma prevede momenti di *Riflessione* per gli adolescenti sul senso della vita; momenti di *Preghiera* che avranno il loro culmine nella veglia per la 57a Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni e momenti in cui *Vivere* e condividere la propria fede attraverso l'incontro con l'altro. Lo scorso 15 novembre presso l'istituto delle Sorelle Misericordiose di Rionero, alla presenza di alcuni seminaristi della regione, poco più di sessanta adolescenti si sono incontrati per il primo degli incontri "Effatà". Questi incontri avranno cadenza mensile, svilupperanno temi differenti ma aiuteranno tutti a riflettere sul senso della propria vita per comprendere che ogni vita è vocazione! Nella solennità di Cristo Re dell'universo, giornata in cui la diocesi focalizza l'attenzione sulla ministerialità laicale, la comunità diocesana si è incontrata a Melfi per vivere due appuntamenti. Il primo, è il mandato diocesano ai ministranti, il secondo è il conferimento del ministero dell'accolitato al nostro seminarista Samuè. Presenti i ministranti di quasi tutte le parrocchie della diocesi per un totale di 150 tra bambini e adolescenti. Questi dopo un momento di catechesi presso il Salone degli stemmi del palazzo vescovile hanno partecipato alla celebrazione Eucaristica nella Basilica Cattedrale dove, dopo le promesse fatte, hanno ricevuto per le mani del nostro Pastore il mandato ad esercitare questo servizio nelle parrocchie della nostra diocesi. Ci auguriamo che i nostri giovani sperimentino, attraverso queste proposte, che Cristo è tutto per loro.

don Davide Endimione

Movimento Messaggio di Fatima Italia

I bambini di Rapone da Papa Francesco

I bambini del gruppo Pastorelli Santi Francesco e Giacinta MMFI con sede in Rapone, mercoledì 23 ottobre sono stati benedetti da Papa Francesco, in piazza San Pietro a Roma.
Un bellissimo premio, voluto dal parroco don Giovanni De Palma e dalla referente Vita De Luca, per ringraziare i bambini della loro perseveranza nella preghiera.
I bambini hanno portato come dono al papa una copia del libro "L'Angelo della Pace" a cura del MMFI all'interno del quale ogni bambino ha scritto un suo pensiero per il Santo Padre. Un'altra copia, invece, è stata "autografata" e riportata a Rapone, in questo modo abbiamo scritto una bella pagina per il nostro piccolo paese.
La referente, dialogando con il Santo Padre, ha evidenziato la perseveranza dei bambini nel pregare, con il Santo Rosario, ogni primo sabato e il giorno 13 di ogni mese da maggio a ottobre, il Papa sorridendo ha detto: ***"che bello, bene bene, pregate sempre, grazie bambini"***.

Salvatore Cappiello

La formazione del Progetto Policoro

Sui passi del fondatore don Mario Operti

Si è conclusa da pochi giorni la 36^ formazione nazionale del Progetto Policoro che ha visto impegnati due ragazzi della nostra diocesi: Nunzia Lamorte (animatrice di comunità al III anno) e Antonio Strazzo (borsista di I anno).
Ad Assisi gli Animatori di Comunità di tutta Italia hanno vissuto cinque giorni di intensa formazione e lectio. Sono intervenuti don Bruno Bignami (Direttore Ufficio nazionale per i Problemi sociali e il Lavoro), mons Francesco Soddu (Direttore Caritas), don Michele Falabretti (Responsabile Pastorale Giovanile) e don Marco Ghiazza (Assistente Gioc e Acr).
Tutti hanno approfondito la figura di don Mario Operti, che ebbe la brillante intuizione, nel 1995, di proporre e istituire il Progetto Policoro, per affrontare il problema della disoccupazione giovanile attraverso una nuova cultura del lavoro, promuovendo l'imprenditorialità giovanile nell'ottica della solidarietà e legalità secondo i principi della Dottrina Sociale della Chiesa.

Il vescovo incontra i giovani

Sabato 16 novembre, a Lavello è stato avviato il ciclo di appuntamenti durante i quali il vescovo incontrerà i giovani della diocesi, nelle loro realtà. Seguiranno quelli di Rapone, Venosa, Rionero e Melfi.
Il vescovo ha parlato al cuore dei giovani, partendo dal concetto di appartenenza che i giovani stessi hanno suggerito nella prima parte dell'incontro.
Al primo appuntamento, promosso da Azione Cattolica, Servizio di Pastorale Giovanile, Ufficio Catechistico e Ufficio Liturgico, hanno partecipato circa 70 giovani delle 3 parrocchie di Lavello, che hanno anche offerto un buffet per concludere "a tavola" un incontro dal sapore familiare, intimo.

Vincenzo Giammarino

Non fare come gli ipocriti

Il libro scritto da Don Pasqualino Basta

La dicotomia tra essere e apparire e il suo rapporto con la fede è centro delle riflessioni di don Pasquale Basta nel libro *Non fare come gli ipocriti. La lotta tra essere e apparire dai Vangeli alla 1^ Corinti*. La sua prosa si concentra sul tema dei 'sepolcri imbiancati', esteriormente belli, ma pieni di marciume.

Partendo dal brano dell'elezione di Davide, l'autore sottolinea come Dio guardi non all'esteriorità, ma al cuore: compito del cristiano è imitare la capacità di andare oltre ciò che appare: «Una simile mancanza di fatica sulla verità del proprio essere viene poi di solito riempita con la spasmodica ricerca del consenso altrui, della ricerca di prestigio e di posizioni dominanti, sul cui altare si costruisce la propria immagine, più che il proprio essere».

Così il biblista analizza la figura dell'ipocrita per eccellenza, il fariseo, che si preoccupa ben poco di coltivare la sua interiorità, se non per soddisfare il suo io. Commentando *Mt* 6, 1-18, Basta sottolinea la frequenza del termine ὑποκριτής: è un teatrante, che indossa una maschera di pura apparenza: «Essere ipocrita significa recitare una parte senza che ciò corrisponda alla verità interiore».

La figura dell'ipocrita occupa i capitoli della *1^ Corinti*, in cui Paolo si rivolge a una comunità di apparenze, idolatra. L'unico modo per *essere* è farsi carico della croce, svuotandosi del proprio sé, perseguendo umiltà e sacrificio. Obiettivo del vero cristiano dev'essere quello di porre al centro Dio e non se stessi: attirare l'attenzione su di sé è vanagloriarsi, è gonfiarsi d'orgoglio. Naturale contraltare dell'apparire esteriore sarà la pratica della carità, il carisma che pone l'altro primo di se stesso, adattandovisi per la sua edificazione, riflettendo l' ἀγάπη che Dio riversa sulla sua umanità.

Don Pasqualino riporta poi l'attenzione sulla differenza tra uomo esteriore e interiore: mentre l'apparenza si disfà, l'attenzione del cristiano è volta a rinvigorire l'uomo interiore, l'unico al quale Dio volge il Suo sguardo.

Rosanna Cappiello

Don Pasquale BASTA – Non fare come gli ipocrititi – Ed. Ceda 2019

la Parola

Bimestrale di informazione nella Chiesa di Melfi-Rapolla-Venosa

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2020

5 numeri (+1)

contributo

€ 5,00

DIREZIONE E REDAZIONE: Piazza Duomo 85025 MELFI (Pz) Tel. e Fax 0972 238604
Sito web: www.diocesimelfi.it ccp n. 10351856 intestato a Curia Vescovile di Melfi
STAMPA: TIPOGRAPH snc di Ottaviano B. e L. - Rionero in V. (Pz) *Registrazione Tribunale di Melfi n. 1/89 del 9.1.1989*

DIRETTORE RESPONSABILE: Angela DE SARIO

SEGRETARIA: Marianna PICCOLELLA

COORDINATORE DI REDAZIONE: Tonio GALOTTA

REDAZIONE: Pina AMOROSO - Franca CAPUTI - Vincenzo CASCIA - Agnese DEL PO - Mariana DI VITO - Mauro GALLO - Fermo LIBUTTI
Antonietta LOCONTE - Domenico MARCHITIELLO - Anna MINUTIELLO - Francesco PATERNOSTER - Gianpiero TETTA - Maria Simona VILONNA

La redazione si riserva la facoltà di pubblicare o meno gli articoli ed eventualmente di intervenire sul testo per adattarlo alle esigenze di impaginazione e renderlo coerente con le linee editoriali.